Maddalena Chimisso
Patrimoni e archivi digitali OA: The Future of our Pasts

Cercherò di muovermi in una prospettiva che si focalizza sugli archivi, nello specifico sugli archivi digitali in accesso aperto. Il digitale in accesso aperto è uno dei miei filoni di ricerca. Vi fornirò alcuni esempi. Io insegno all'Università storia del turismo e storia del patrimonio produttivo, quindi industrial heritage, paesaggi della produzione e patrimonio industriale. Chiuderò con un focus su due documenti secondo me utili in un'ottica di progettazione nei territori.
La prospettiva è internazionale, una prospettiva che dal globale guarda al locale e viceversa, questa prospettiva glocale di continuo scambio tra territori "micro" e il "macro" di riferimento.
Alcuni cenni relativi alla normativa nazionale e internazionale per l'accesso aperto sono utili per avere delle pezze d'appoggio anche per progettazioni future, penso ad esempio a ricerche in contesti locali. Il punto di partenza è la Dichiarazione di Berlino sull'open access del 2003, ripresa nella raccomandazione dell'Unesco del 2015, sulla necessità di conservare e rendere accessibile il patrimonio documentale nella forma digitale, e nella raccomandazione dell'Unesco sulla scienza aperta. Nel 2021 c'è il cambio di passo perché l'Unesco punta sulla necessità di una scienza aperta, l'accesso alla conoscenza e la necessità di condividere i risultati. La condivisione dei risultati è da stimolo per nuovi progetti in altri contesti per la creazione di un network tra i territori di dimensioni contenute che possono mettersi insieme per progetti più ampi. Questa raccomandazione dell'Unesco del 2021 è stata subito recepita dall'Italia nel Piano Nazionale per la Scienza Aperta del 2021-2027. Questo programma ribadisce l'importanza di rendere concreto quanto normato dall'organismo internazionale Unesco. La prospettiva di partenza è che la ricerca può essere utile se indirizzata a supporto della nostra idea progettuale che mira alla valorizzazione e alla tutela di un particolare territorio. I macrodati possono essere utili a delineare il contesto e il perimetro di riferimento.
Oggi faremo una carrellata di esempi di archivi. Un archivio molto noto è l'archivio Eurostat, con la sezione di pubblicazioni interattive fruibili nel portale. Ci sono finanziamenti disponibili a livello europeo per delle pratiche di digitalizzazione dei patrimoni, anche gli archivi comunali. Sempre dal portale Eurostat la sezione riguardante le statistiche regionali fornisce alcuni focus in dettaglio, tra questi la pubblicazione che riguarda l'uso della terra e la copertura della terra. A volte si parla della difficoltà nel reperire dei dati per l'accesso al patrimonio ma in realtà se cerchiamo bene nella rete noi abbiamo un vasto patrimonio documentale che è direttamente accessibile e scaricabile in tutte le lingue. Credo che sia utile specialmente in contesti come le aree interne per capire lo stato di conservazione del territorio e la prospettiva di utilizzo. Un altro portale è quello dell'Istat, ve lo propongo soprattutto per quanto riguarda le serie storiche. Qui in una prospettiva di continuità la ricerca storica ci aiuta a comprendere l'evoluzione che ha interessato un determinato paese, ambito territoriale di riferimento nel quale vogliamo operare. Noi possiamo andare a vedere quale era l'economia di quel territorio e dare forza e sostanza non solo alle nostre ricerche ma anche ai progetti futuri. Un altro portale molto interessante è il Portale Europeo degli Archivi che ha una sezione tematica che possiamo andare ad indagare e dalla quale noi possiamo trarre degli spunti per idee progettuali. Qui confluiscono molti inventari degli archivi nazionali europei, digitando il mio tema di ricerca posso tirare fuori l'elenco delle pubblicazioni disponibili non solo in Italia ma nelle altre nazioni europee, posso approfondire quell'aspetto anche in una prospettiva più ampia o comparata. La documentazione disponibile all'interno degli archivi è molto eterogenea, nel portale europeo ci sono dei link che rimandano a degli archivi in accesso aperto dai quali poter fruire direttamente del documento. I progetti di digitalizzazione, anche nelle aree interne, possono aiutare a tutelare il patrimonio ma aiutano soprattutto a far conoscere quei territori e a raccontarli attraverso il loro patrimonio. Un altro portale è Europeana, il portale del patrimonio culturale digitale europeo e fornisce a vari livelli di approfondimento un accesso digitale relativo al cultural heritage europeo: fonti audio, video, testi, immagini. Anche questo è organizzato per tematismi o ricerche specifiche. Quindi una selezione di fonti documentali varie, la fonte iconografica, la fonte cartografica così come la fonte documentale scritta forniscono tutta una serie di informazioni che possiamo andare a prendere per conoscere quel determinato aspetto che stiamo indagando.

Sul piano nazionale, già prima del recepimento della direttiva Unesco, si lavorava nella direzione della scienza aperta, della possibilità di rendere accessibili le risorse e il patrimonio documentale. Abbiamo diversi portali, il primo è quello dell'Istituto Centrale per gli Archivi, questo istituto raccoglie e coordina l'azione di vari tipi di archivi, archivi di Stato, archivi storici comunali. Il portale ha uno strumento di ricerca online che permette di accedere direttamente alle lista degli inventari che sono stati digitalizzati. Facendo alcune ricerche relative alla montagna, per portare un esempio calzante, ho trovato l'inventario del Club Alpino Italiano del Museo Nazionale della Montagna. Questo è uno strumento che si aggiorna sempre, alcuni archivi hanno digitalizzato tutti gli inventari, per altri invece la digitalizzazione è ancora parziale quindi di alcuni archivi non c'è l'inventario ma magari c'è la consistenza dell'inventario che ci permette di comprendere qual è il materiale documentale conservato lì. Per altri aspetti noi abbiamo direttamente accesso alla fonte, come l'Archivio Centrale dello Stato, all'interno del suo patrimonio documentale che contiene vari ambiti di ricerca e di approfondimento con direttamente l'accesso alla fonte. Possiamo fare una ricerca per provincia, possiamo vedere i risultati, sintesi, eventi e luoghi e possiamo accedere a parte del documento. Questo in piccoli territori può essere interessante per indagare la storia di alcuni marchi locali, è possibile ricostruire l'evoluzione della storia aziendale di un'impresa familiare importante per il territorio. Altro portale di riferimento è quello degli Archivi di Impresa, siamo sempre all'interno del SAN, il Sistema Archivistico Nazionale. Tra gli archivi d'impresa possiamo trovare le imprese che sono state censite e che hanno digitalizzato in tutto o in parte il loro patrimonio, la sezione trova archivi è una sezione interessante perché all'interno io ho trovato l'archivio della Cooperativa di Consumo del Popolo di Castiglione dei Pepoli. Un archivio che copre l'arco cronologico dal '45 al '68, non è stato ancora digitalizzato l'inventario di questo archivio però noi sappiamo un breve profilo storico della cooperativa con i soci fondatori e il dettaglio della consistenza archivistica, di cosa si compone il fondo e le unità archivistiche e cosa contengono queste unità. Quindi già qui una prima fase della ricerca sia se stiamo lavorando su quel particolare tema sia per prendere spunti, magari dopo aver visto che c'è questo archivio possiamo decidere di fare un progetto a riguardo.
Ora vi presento un focus su un caso studio, i due archivi che si possono utilizzare per chi si occupa di cultural heritage è l'archivio Unesco, quindi la biblioteca digitale dell'Unesco con la sezione di pubblicazioni e report, il Bibliographic Database relativo alla conservazione con tutti gli strumenti bibliografici censiti riguardanti la conservazione, la tutela e la salvaguardia del cultural heritage. Qui c'è tutta la documentazione consultabile in accesso aperto, alcuni totalmente digitalizzati, di altri è fornito un abstract che racconta il lavoro. Un altro portale molto interessante è il database del Getty Conservation Institute che riguarda il cultural heritage in un aspetto di tutela e conservazione. E' utile perché se vogliamo vedere cosa è stato prodotto su un argomento per approfondire ricerche o a supporto della nostra idea progettuale.
Un altro strumento è Carrot2 che organizza i risultati delle ricerche direttamente online, noi attraverso questo strumento possiamo accedere ad una riorganizzazione delle idee di ricerca per capire cosa c'è e cosa possiamo trovare direttamente online. Un altro archivio nel quale ho lavorato è quello dell'Icomos, il Consiglio Internazionale dei Monumenti e dei Siti, è interessante perché rende disponibile tutta una serie di carte e testi che possono essere utili a comprendere alcuni aspetti evolutivi di cultural heritage. Contiene banche dati molto importanti che riguardano siti e monumenti riconosciuti a livello internazionale e nazionale che possono essere indagati e analizzati. All'interno di questo portale c'è l'attenzione al turismo culturale, ovviamente per la rinascita dei territori nelle aree interne i progetti si muovono in quello che è il perimetro del turismo culturale. La prima carta relativa al turismo culturale fu redatta nel 1996, poi riaggiornata nel 1999 e l'ultima è la carta del 2022 che ritorna sull'importanza del coinvolgimento della popolazione locale nelle pratiche di valorizzazione del patrimonio culturale di un determinato ambito territoriale anche nella prospettiva di turismo culturale.
All'interno dell'ambito legato al turismo culturale c'è l'industrial heritage cioè quel particolare patrimonio culturale legato all'industria, ai paesaggi produttivi. Noi di Respro ci siamo staccati dalla definizione di industrial heritage che riguarda solo il patrimonio industriale perché ci piace parlare di patrimoni produttivi a 360 gradi. Il mulino è un paesaggio come l'impianto industriale, una visione che ingloba la produzione di

un paesaggio che non è legata solo al post rivoluzione industriale perché si tratta comunque di aspetti di storia economica di un determinato territorio. Siamo ancora lontani dall'affermare su carta questo principio, è più facile tutelare una chiesa del '700 e molto meno la stazione ferroviaria, il ponte, la fabbrica, l'opificio. Queste carte ribadiscono l'importanza di tutelare questi resti di un patrimonio produttivo, la prima è la carta di Nizhny Tagil per il patrimonio industriale del 2003, concetti ribaditi nella Dichiarazione di Greenwich di Europa Nostra e ripresi in questa casta dell'International Committee for the Conservation of Industrial Heritage e di Icomos sulla necessità di conservare i siti, le strutture, le aree, i paesaggi; già qui nella dicitura della carta si amplia il concetto. Questo passaggio è messo in evidenza dall'analisi lessicale dei lemmi utilizzati all'interno di queste 3 carte, ho fatto questa analisi in un'ottica comparativa per vedere l'evoluzione dei concetti riportati all'interno di queste 3 carte. Vediamo che tra le occorrenze lessicali maggiori c'è: industria, patrimonio... manca totalmente il lemma paesaggio, protezione, storia e protoindustrial. La stessa analisi per la Dichiarazione di Greenwich vediamo che qualcosa inizia a modificarsi, emerge il concetto della protezione dell'industrial emerge in un prospettiva che incoraggi la promozione, concetto che sarà preponderante nella carta del 2011. Qui emerge anche la protezione dei paesaggi produttivi, questo ragionamento può essere applicato anche in ottica comparativa a della documentazione conservata in un archivio storico. L'analisi quantitativa ci permette di ragionare sull'evoluzione di un determinato concetto in uno o più documenti.
Il focus che vi porto, è una ricerca in fase di pubblicazione, riguarda i paesaggi produttivi inseriti nella lista Unesco, dal 1978 al 2024 relativa al patrimonio industriale. Alcuni dati: 91 beni inseriti nella lista in riferimento all'industrial heritage e ai paesaggi della produzione. L'archeologia industriale in Italia inizia negli anni '60, si afferma in Inghilterra a partire dagli anni '50 con Michael Rix che utilizza il lemma industrial heritage per la prima volta nel 1955. Il primo bene iscritto al patrimonio produttivo nel 1978 però non è inglese ma è un bene polacco, sono delle miniere di sale, un paesaggio molto ampio.
Ho fatto un focus sui piani di gestione, per l'iscrizione di un bene alla lista Unesco è necessario farne uno, ci sono delle linee guida di Unesco e Icomos. In realtà non è così perché ho visto nella mia ricerca che alcuni beni non hanno il piano di gestione. Il piano di gestione è importante non solo per i siti Unesco ma è importante per tutte le azioni e i contesti territoriali all'interno dei quali vogliamo operare perché ci aiuta a dare indirizzo alla nostra azione di tutela e valorizzazione, a monitorare gli esiti e riaggiustare il tiro se serve. Il contesto internazionale ci fornisce gli strumenti e lo applichiamo ai nostri siti patrimoniali che vogliamo salvaguardare. Ci sono siti che erano stati iscritti e poi sono stati cancellati, la mancanza del piano di gestione ha determinato la perdita dell'hub dell'Unesco e di un particolare patrimonio.
Io ho intitolato l'intervento "Il futuro dei nostri passati", un documento di Icomos del 2019 che evidenzia l'urgenza di mobilitazioni per fronteggiare il cambiamento climatico, nella nostra prospettiva ecologica il rapporto tra cambiamento climatico ed azioni di tutela e valorizzazione del cultural heritage. Il documento ribadisce la necessità di ridefinire specifiche procedure che possano aiutare nella tutela e nella gestione del patrimonio culturale e che possano giovare all'ambiente in una prospettiva di sostenibilità ambientale e turistica. La ricerca storica fatta attraverso questi archivi può essere a servizio di nuove progettualità future che possano aiutare a pensare il passato in una prospettiva futura, quindi non una visione nostalgica. La ricerca storica serve a raccontare la storia del patrimonio al territorio e questo patrimonio, come un mulino, può essere in parte riattivato per una produzione e può essere utilizzato per accoglienza turistica. In questo modo ho tutelato la memoria di quel posto. Questo documento sottolinea il gap tra l'heritage e il cambiamento ambientale e la necessità di andarlo a colmare per agire in questa direzione. Il documento inoltre fornisce degli strumenti e le metodologie, io mi concentro su alcuni. La necessità di fare degli inventari, di censire, prima di fare un progetto io devo capire che cosa ho, se arrivano i bandi europei, che sono gli strumenti che ci permettono di fare, devo conoscere quello che posso fare. Necessità di monitoraggio attraverso i piani di gestione per monitorare le azioni e gli aspetti di vulnerabilità di un territorio e che permettono di aggiustare il tiro. Il documento che vi ho fatto vedere "il futuro dei nostri passati" è del 2019 e riprende molti contenuti della Carta di Burra del 1979 che è interessante soprattutto per il processo perché fornisce la sequenza di analisi e di intervento rispetto ad un territorio. Quando noi

operiamo nei nostri contesti in una prospettiva di valorizzazione culturale e di sostenibilità può essere utile conoscere gli step che dobbiamo fare: comprendere il significato, conoscere il luogo, le associazioni, chi opera in quel territorio. Raccogliere e registrare le informazioni quindi fare delle ricerche e consultare le persone che vivono in quel territorio. Preparare una politica e far capire dove vogliamo andare con la nostra idea progettuale, quindi raccogliere informazioni su elementi specifici. Elaborare delle strategie, porre in essere le azioni che possono aiutare a raccontare la storia di quel territorio e a valorizzarlo attraverso uno o più aspetti che noi abbiamo scelto di attenzionare. Spero di avervi fornito degli strumenti utili di azione, di ricerca e di spunto.